



2° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI NELLE MARCHE

APRILE 2021

A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE LIBERE PROFESSIONI



Il *Rapporto regionale sulle libere professioni* è realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni. La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. Il coordinamento e la direzione dei lavori di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati sono di Dario Dolce. L'elaborazione dei dati, la costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi e Claudia Rampichini.

La stesura dei capitoli 1 e 3 è da attribuire a Ludovica Zichichi, mentre i capitoli 2 e 4 sono da attribuire a Claudia Rampichini.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Istat, Inps, Sose, Adepp, Cadiprof, Ebipro e FondoProfessioni per l'accesso alle relative basi-dati e per la fattiva collaborazione.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni, c/o Confprofessioni Viale Pasteur, 65 - 00144 - Roma

Tel. +39 06 5422 0278

Mail: osservatorio@confprofessioni.eu

Il Rapporto regionale sulle libere professioni è disponibile anche nel sito www.Confprofessioni.eu nell'area dedicata all'Osservatorio delle libere professioni.

Indice

Premessa di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e Gianni Giacobelli, Presidente Confprofessioni Marche	5
Le Marche e l'Italia nel contesto europeo durante l'emergenza Covid-19	8
L'economia marchigiana nel contesto italiano	12
I liberi professionisti nel mercato del lavoro marchigiano	16
Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti marchigiani	22
Glossario	27
Bibliografia	32

La risorsa associativa regionale e territoriale nell'emergenza Covid-19

*Di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e
Gianni Giacobelli, Presidente Confprofessioni Marche*

Il nostro Paese esprime una ricchezza immensa e fragile al tempo stesso, che si riconosce nel ruolo dei liberi professionisti nella nostra società. Al di là del valore economico e occupazionale, il settore libero professionale è uno straordinario serbatoio di competenze qualificate e trasversali al servizio di cittadini e imprese che, tuttavia, ancora oggi in diversi contesti stenta a essere identificato come una forza sociale coesa e organica allo sviluppo del Paese e dei suoi territori. Tale distonia ha origini profonde che nel corso degli anni si sono radicate nelle relazioni istituzionali, contribuendo a indebolire il sistema della rappresentanza associativa e dei legittimi interessi dei liberi professionisti.

Il fenomeno è sostanzialmente imputabile alla scarsa conoscenza della realtà libero professionale che oggi, soprattutto a livello territoriale, rappresenta un vulnus per le politiche di sviluppo locale. Il Rapporto regionale sulle libere professioni, realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni con il coordinamento scientifico del Prof. Paolo Feltrin, mira proprio a colmare questo gap conoscitivo attraverso una mole di dati e di informazioni qualitative e quantitative ad oggi non reperibile in nessun'altra pubblicazione di settore e sulla quale invitiamo alla riflessione i nostri interlocutori istituzionali e associativi, tanto a livello regionale quanto dei singoli territori provinciali.

Giunto alla sua seconda edizione, il Rapporto regionale rappresenta senza dubbio una puntuale e meticolosa indagine sugli avvenimenti accaduti nel corso del 2020, a cominciare dai drammatici eventi della pandemia e del suo impatto sull'economia regionale e, in particolare, sulla popolazione professionale; ma è soprattutto un robusto fondamento cognitivo su cui innestare politiche sociali e del lavoro, che possono (e devono) fare perno sul mondo associativo e datoriale.

E proprio dal mondo associativo e datoriale sono emerse nel corso dello scorso anno preziose indicazioni per fronteggiare e gestire l'emergenza sanitaria ed economica innescata dalla diffusione del virus nel nostro Paese, sia a livello centrale che periferico. Le associazioni di rappresentanza come Confprofessioni, infatti, hanno saputo reinventare il proprio ruolo, sviluppando un gioco di squadra – per certi versi inedito – con le istituzioni politiche a livello nazionale, regionale e locale, valorizzando fino in fondo la loro funzione di parte sociale.

Certo, il livello regionale è sempre stato quello più problematico dal punto di vista associativo; tuttavia l'emergenza Covid-19 è stata prima di tutto un'emergenza sanitaria che andava affrontata principalmente in termini di organizzazione dei servizi ospedalieri, di prevenzione del contagio e di controllo dei comportamenti della popolazione, ovvero si trattava per tutte e tre le fattispecie di funzioni in capo da decenni ai governi regionali e impossibili da regolare senza la loro (leale) cooperazione. Anche a questo livello, organizzazioni datoriali e sindacali sono state l'interfaccia continuo delle istituzioni regionali e l'indispensabile soggetto di coordinamento delle iniziative associative sui territori. Anche per Confprofessioni si è trattato di una sorta di battesimo del fuoco, con tutte le nostre rappresentanze regionali impegnate in un continuo confronto con gli assessorati alla Sanità, al Lavoro, all'Economia.

L'emergenza epidemiologica ci ha insegnato che senza un chiaro indirizzo politico e di rappresentanza non ci sarebbe stata alcuna capacità di coordinamento delle iniziative associative. Il ruolo delle

organizzazioni di rappresentanza di interessi è stato relevantissimo proprio per la capacità di coordinamento tra aziende, studi professionali, enti locali, istituzioni (Inps, Inail, Prefetture, Aziende sanitarie locali, in primis). Senza il loro operato appare difficile immaginare come il sistema produttivo regionale avrebbe potuto continuare a operare con (relativa) normalità, superando attraverso procedure concordate e condivise i mille ostacoli delle sanificazioni, dei vincoli posti dal distanziamento, delle norme sull'igiene, della sicurezza sui luoghi di lavoro. Senza dimenticare, poi, i contraccolpi sul mercato del lavoro con la sospensione o la riduzione dell'attività lavorativa nelle imprese come negli studi professionali riconducibile all'emergenza epidemiologica Covid-19. E qui basterà ricordare gli "Accordi quadro sui criteri di accesso agli ammortizzatori sociali in deroga e indennità per lavoratori autonomi", sottoscritti dalle delegazioni territoriali di Confprofessioni in tutte le Regioni d'Italia, in attuazione del decreto legge 9/2020 e del decreto legge 18/2020.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione riguarda l'azione svolta dal sistema associativo Confederale a sostegno della popolazione professionale, dalla prima fase della pandemia fino ai giorni nostri. Analizzando le dinamiche occupazionali, il mercato del lavoro del settore professionale e le sue caratteristiche socio-demografiche, approfondite dal Rapporto regionale di Confprofessioni, emerge tra le righe una stretta relazione tra le mutate e impellenti esigenze della popolazione professionale alle prese con la pandemia e la vastità - mai sperimentata prima - di misure di sostegno messe in campo dal sistema Confederale a favore dei liberi professionisti, dei dipendenti e delle loro famiglie. Si tratta di misure nate dalla capacità di ascolto empatico, dall'abilità nell'interpretare e rielaborare le domande della propria popolazione, dalla tecnica di traduzione degli interessi individuali in interessi collettivi, che certamente hanno contribuito a limitare i danni - non solo economici - in uno dei periodi più complessi e difficili nella storia degli studi professionali.

Per la nostra Confederazione si è trattato di una sorta di ritorno al passato, la riscoperta della resilienza e di quelle risorse tipiche di un mestiere antico, qual è quello di chi fa sindacato di interessi collettivi. Mai come in questa occasione, infatti, l'idea di una 'comunità', entro la quale convivono interessi diversi ma in parte convergenti, ha rappresentato il minimo comun denominatore dell'azione degli attori collettivi, tanto sul versante datoriale quanto su quello sindacale.

Si consideri che nei mesi più duri del lockdown, tra risorse erogate e risorse stanziare, il sistema Confprofessioni, di sua iniziativa, ha messo a disposizione degli studi professionali oltre 30 milioni di euro: per lo smart-working 3 milioni; per il sostegno al reddito 10,5 milioni; per test sierologici e diarie da ricovero 3 milioni; per garanzia fidi 15 milioni. Inoltre, attraverso la piattaforma BeProf sono state messe a disposizione materiali informativi e locandine (scaricabili e stampabili) contenenti le linee guida per i lavoratori, per i fornitori e per i clienti, al fine di consentire un rientro al lavoro in sicurezza negli studi professionali; ma anche prodotti per l'ufficio come mascherine, gel lavamani, disinfettanti e altri presidi medici a condizioni agevolate.

Il welfare promosso dal nostro sistema bilaterale, ha agevolato la possibilità di mantenere aperti gli studi e dare garanzie di continuità di lavoro e di servizio, in sicurezza, in modo flessibile e offrendo ai lavoratori benefici per conciliare il lavoro con le esigenze familiari, anche perché i professionisti hanno affrontato l'emergenza in prima linea: in primis le professioni sanitarie, ma anche i commercialisti e i consulenti del lavoro, e una miriade di professioni tecniche che hanno lavorato per assicurare l'accesso alle prestazioni emergenziali da parte delle imprese e dei lavoratori. Anche la formazione ha avuto un grande spazio con webinar sia su temi di carattere generale che su tematiche specifiche richieste di volta in volta dalle diverse categorie professionali.

Da un certo punto di vista, la pandemia è stata una calamità non prevista e non prevedibile che, tuttavia, ha imposto un profondo cambiamento nei rapporti tra il mondo associativo e le istituzioni.

Potremmo affermare che l'epidemia abbia (ri)aperto un solco nei rapporti tra il mondo associativo e le istituzioni regionali. Sul fronte della salute pubblica, del lavoro e dello sviluppo delle attività economiche e produttive abbiamo registrato in molti casi l'apertura al dialogo e al confronto da parte delle amministrazioni locali favorendo un'azione politica inclusiva e condivisa; allo stesso tempo, la rapidità di intervento delle nostre delegazioni territoriali nel rappresentare le criticità del settore professionale, ha saputo fornire proposte e idee per superare un'emergenza che sembra non finire mai. Crediamo sia questa la strada giusta per superare la crisi legata al Covid-19, ma soprattutto l'inizio di un percorso virtuoso per gettare le basi di una nuova fase politica, soprattutto a livello regionale.

La profonda conoscenza del territorio e delle problematiche del suo tessuto sociale e produttivo sono oggi una risorsa preziosa, custodita dal sistema associativo professionale e messa a disposizione dei decisori politici locali, che va oltre la pandemia. Per scrivere un nuovo capitolo di quel patto sociale tra professionisti e istituzioni finalizzato allo sviluppo del lavoro e del territorio. Senza ritardi, inefficienze e sprechi.

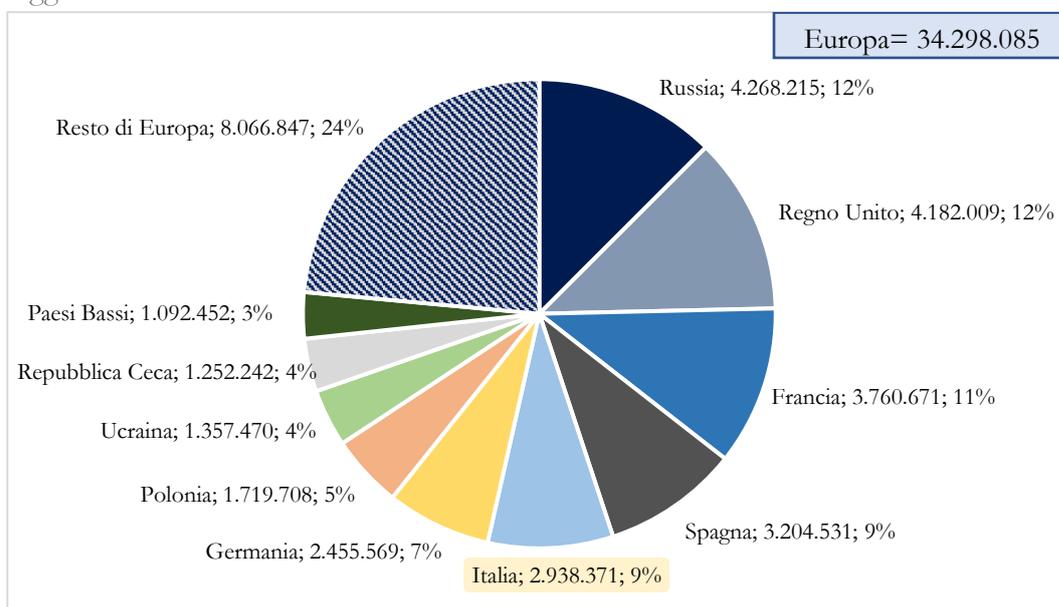
1 Le Marche e l'Italia nel contesto europeo durante l'emergenza Covid-19

In questa prima parte si mostra brevemente come si collocano l'Italia e le Marche nel quadro europeo in relazione al contesto emergenziale dettato dal Covid-19.

Nella Figura 1.1 è rappresentata la composizione dei casi totali di Covid-19 individuati in Europa. A fine febbraio la Russia e il Regno Unito totalizzano insieme circa un quarto dei casi emersi, seguiti da Francia (11% dei casi), Spagna (9%) e Italia (9%). In Europa, i casi totali di Covid-19 registrati fino al primo marzo risultano pari a 34.298.085.

Figura 1.1: Composizione e valore assoluto casi totali di Covid-19 in Europa

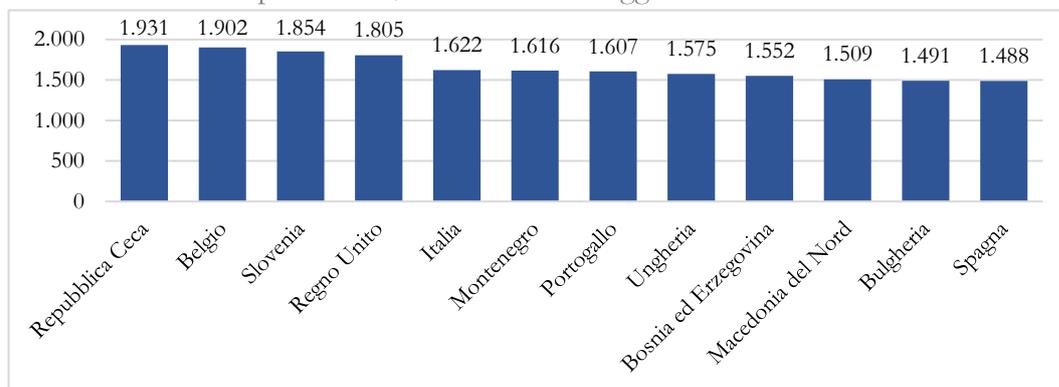
Aggiornamento al 1° marzo 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Figura 1.2: Decessi per milione di abitanti nei paesi europei* maggiormente colpiti dal Covid-19

Ordine decrescente per decessi/1M di abitanti. Aggiornamento al 1° marzo 2021.



*Sono stati rimossi Gibilterra e San Marino

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Come ormai noto, tuttavia, il numero di casi rappresenta un indicatore poco affidabile in quanto esso dipende non soltanto dalle dimensioni demografiche del paese, ma anche da fattori quali il numero di tamponi eseguiti sulla popolazione che varia tra i diversi contesti ma anche temporalmente. L'indicatore più utile a raffrontare la gravità della pandemia nei diversi paesi è il numero di deceduti per milione di abitanti: sulla base di tale indice (Figura 1.2) si osserva come i paesi più colpiti dal Covid-19 siano alla data del primo marzo la Repubblica Ceca (con 1.931 morti per milione di abitanti), il Belgio (1.902), la Slovenia (1.854), il Regno Unito (1.805) e l'Italia (1.622).

La Figura 1.3 mostra come le regioni più colpite in Italia siano quelle del nord, in particolare, le regioni che registrano il maggior numero di decessi sono: Valle d'Aosta (3.307), Lombardia (2.811) e Emilia Romagna (2.365).

Un quadro completo degli indicatori di impatto del Covid-19 per regione è presentato nella Tabella 1.1, la Lombardia è la regione che presenta i numeri più elevati per ogni indicatore in valore assoluto preso in analisi. Le Marche mostrano 1.488 decessi per milione di abitanti.

Tabella 1.1: Indicatori di impatto del Covid-19 nelle regioni italiane

Ordine decrescente per decessi/1M di abitanti. Aggiornamento al 1° marzo 2021.

	Abitanti	Casi totali	Tamponi	Decessi	Casi totali/ 1M ab	Tamponi/ 1M ab	Decessi/ 1M ab
Valle d'Aosta	125.501	8.057	77.765	415	64.199	619.636	3.307
Lombardia	10.103.969	605.216	6.670.200	28.403	59.899	660.156	2.811
Emilia Romagna	4.467.118	263.194	3.863.929	10.566	58.918	864.971	2.365
Liguria	1.543.127	78.287	1.038.374	3.636	50.733	672.902	2.356
Friuli Venezia Giulia	1.211.357	76.984	1.351.758	2.844	63.552	1.115.904	2.348
Piemonte	4.341.375	248.289	2.587.586	9.375	57.191	596.029	2.159
Trentino Alto Adige	1.074.819	88.040	1.390.011	2.247	81.911	1.293.251	2.091
Veneto	4.907.704	334.250	5.043.165	9.852	68.107	1.027.602	2.007
Marche	1.518.400	68.303	837.003	2.259	44.984	551.240	1.488
Abruzzo	1.305.770	54.664	1.012.623	1.709	41.863	775.499	1.309
Toscana	3.722.729	157.112	2.740.531	4.686	42.203	736.162	1.259
Umbria	880.285	44.762	814.378	1.056	50.849	925.130	1.200
Molise	302.265	10.732	162.905	352	35.505	538.948	1.165
Lazio	5.865.544	235.272	4.132.010	5.911	40.111	704.455	1.008
Puglia	4.008.296	147.681	1.561.952	3.952	36.844	389.680	986
Sicilia	4.968.410	153.036	2.463.696	4.156	30.802	495.872	836
Campania	5.785.861	269.515	2.950.071	4.298	46.582	509.876	743
Sardegna	1.630.474	41.236	768.303	1.166	25.291	471.215	715
Basilicata	556.934	15.710	251.905	374	28.208	452.307	672
Calabria	1.924.701	38.031	585.355	688	19.759	304.128	357
Italia	60.244.639	2.938.371	40.303.520	97.945	48.774	668.998	1.626

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

Figura 1.3: Regioni italiane con più di 2.000 decessi da Covid-19 per milione di abitanti

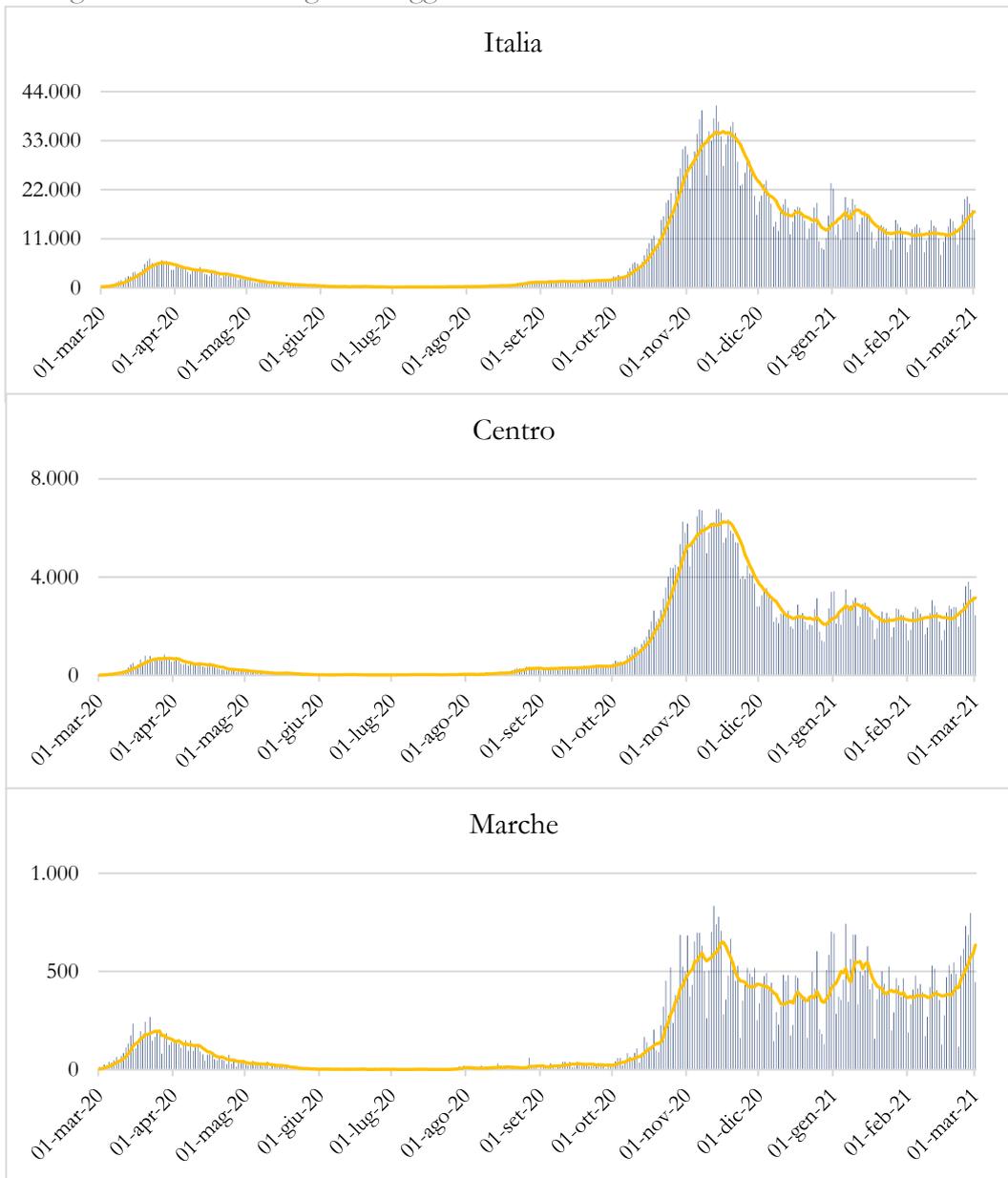
Aggiornamento al 1° marzo 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

Figura 1.4: Numero giornaliero di nuovi casi di Covid-19 e media mobile a 7 giorni (linea gialla) in Italia, nella ripartizione e nella regione

Dati giornalieri. MM a 7 giorni. Aggiornamento al 1° marzo 2021.

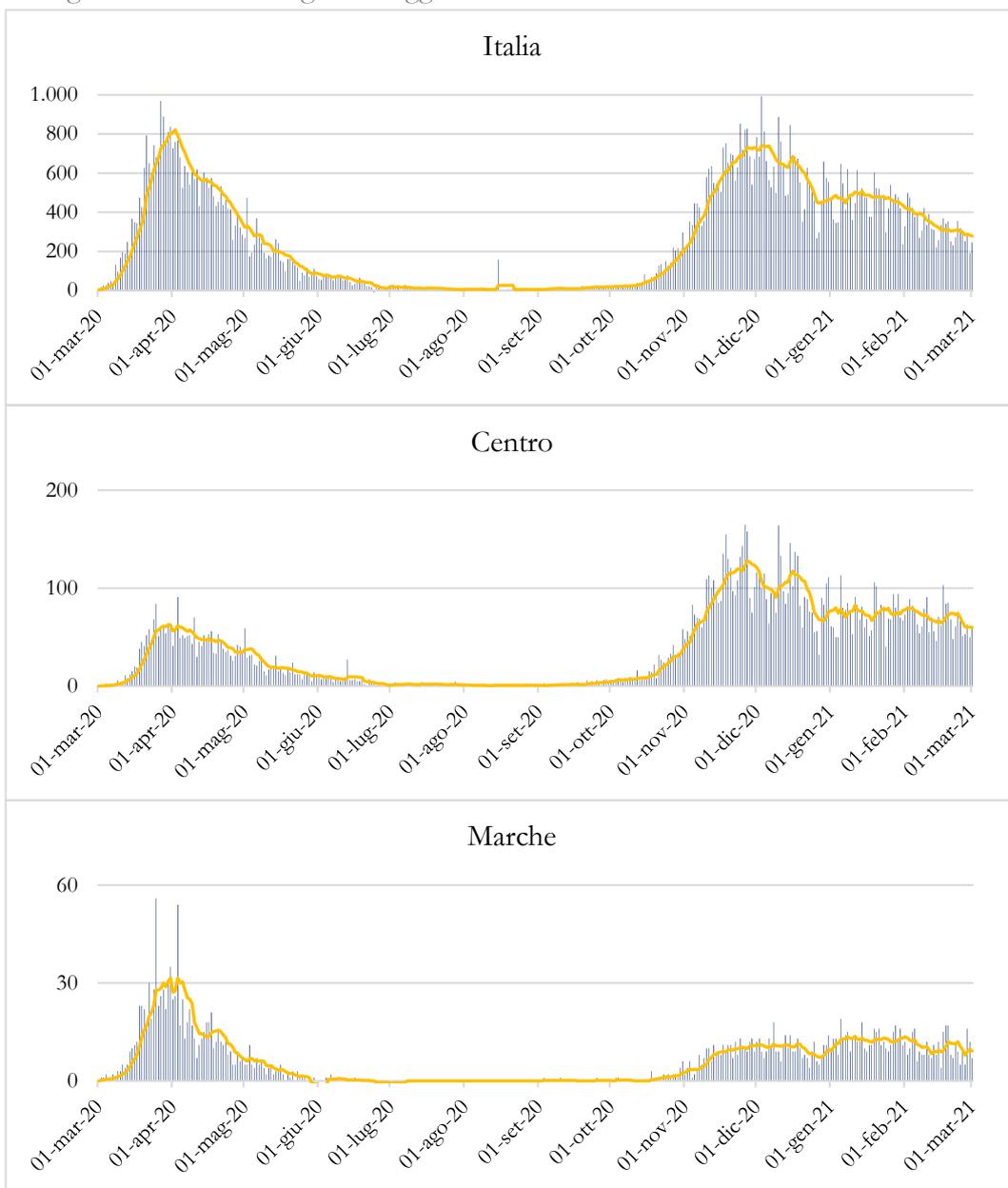


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

Un altro aspetto di rilievo nell'analisi dell'emergenza Covid-19 è quello che riguarda la tempistica con cui il virus si è presentato nei diversi contesti. La Figura 1.4 evidenzia come in Italia e nelle Marche i primi casi si registrano a partire da inizio marzo mentre per il Centro a partire da metà marzo. Dopo una fase di riduzione del numero dei casi giornalieri, coincidente con il periodo estivo, si assiste ad un aumento a partire da metà ottobre estremamente più forte di quello evidenziato nel periodo marzo-maggio 2020. Da dicembre in poi, il numero di casi giornalieri di Covid-19 sembra ridursi e restare pressoché costante in Italia e nel Centro; le Marche presentano invece un andamento altalenante senza evidenziare un periodo lungo di riduzione dei casi.

Figura 1.5: Numero giornaliero di decessi da Covid-19 e media mobile a 7 giorni (linea gialla) in Italia, nella ripartizione e nella regione

Dati giornalieri. MM a 7 giorni. Aggiornamento al 1° marzo 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

Come noto, dal suo esordio il virus ha colpito più duramente il Nord Italia provocando nella prima ondata un numero di decessi molto elevato in questa ripartizione. Per dare un ordine di grandezza il numero di morti da Coronavirus registrato nel Nord Italia è alla data attuale circa cinque volte superiore a quello del Centro Italia, che – come il Meridione – è stato interessato in misura relativamente limitata dai contagi, perlomeno nei primi mesi della pandemia. Osservando la Figura 1.5, si nota che nella seconda ondata il numero di morti giornalieri in Italia risulta dello stesso ordine di grandezza rispetto alla prima ondata ma su un arco temporale più ampio. Il Centro mostra una scala più alta se si confronta la prima ondata con la seconda mentre le Marche presentano una scala inferiore.

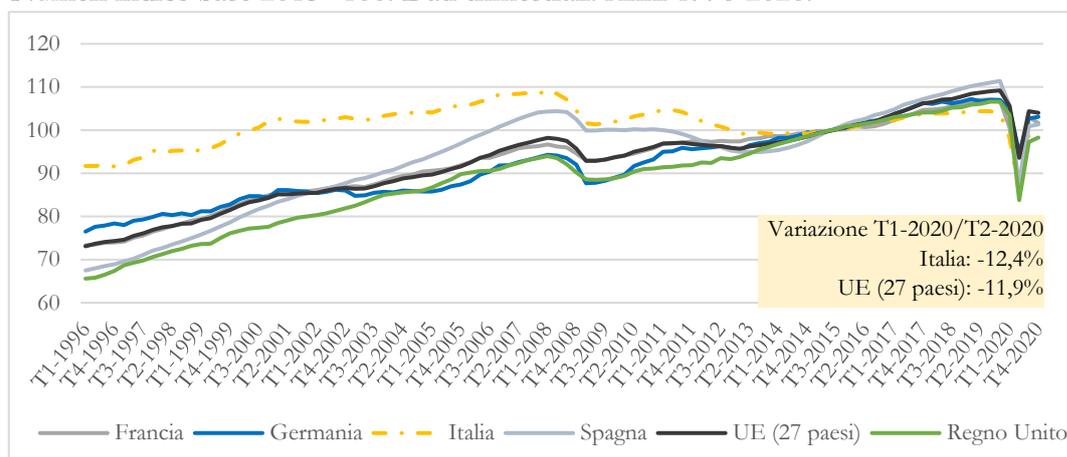
2 L'economia marchigiana nel contesto italiano

Dopo una breve introduzione presentata nel Capitolo 1, si analizza la dinamica del mercato del lavoro considerando i risultati ottenuti per l'Italia, il Centro e le Marche.

Un primo fondamentale elemento d'analisi è dato dalla dinamica del PIL. La serie storica lunga (1996-2020) evidenzia, per tutte le principali economie occidentali, un andamento crescente interrotto dalla crisi del 2009 e una successiva ripresa arrestata bruscamente dalla nuova crisi provocata del Covid-19 che ha comportato una caduta molto più repentina e accentuata di quella registrata nel 2009. L'Italia, come già osservato, è stata tra i primi paesi colpiti e presenta una variazione tra il primo e il secondo trimestre 2020 del -12,4%; nello stesso periodo l'UE (27 paesi) evidenzia una decrescita dell'11,9%. Negli ultimi due trimestri del 2020 si assiste ad una lenta ripresa in tutti i paesi considerati (Figura 2.1).

Figura 2.1: Andamento del PIL in Italia, Germania, Spagna, Francia, UE (27 paesi) e Regno Unito, e variazione congiunturale T1-2020\T2-2020 (riquadro giallo)

Numeri indice base 2015=100. Dati trimestrali. Anni 1996-2020.

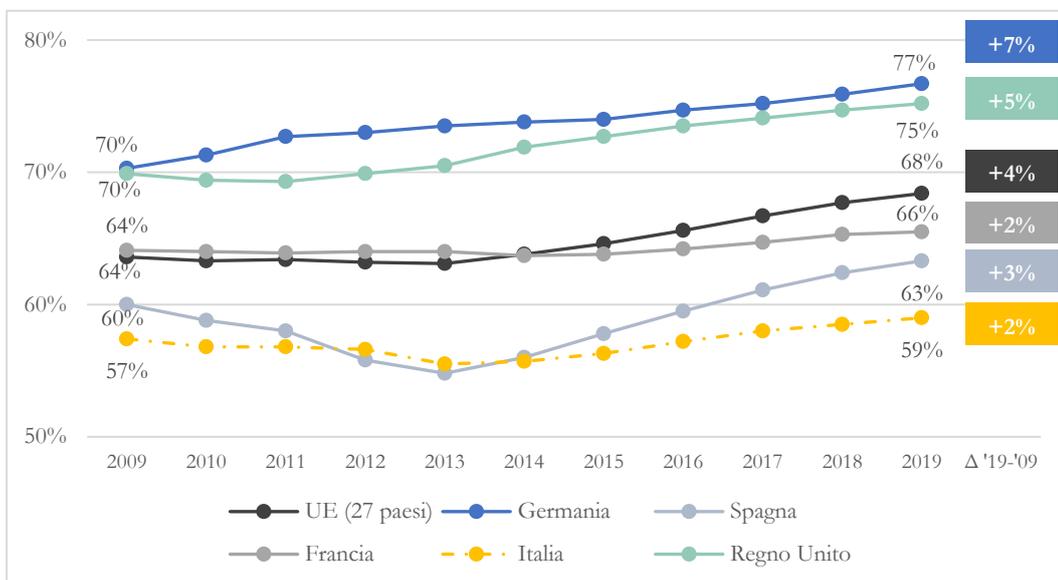


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

Nella Figura 2.2 si riporta il tasso di occupazione dei paesi dei quali si sono analizzate le dinamiche del PIL. Anche sotto il profilo degli indicatori del mercato del lavoro l'Italia evidenzia elementi di debolezza rispetto alle principali economie europee. Un gap – rispetto alla media europea e a paesi quali la Germania e il Regno Unito – si registra in termini di tasso di occupazione. Nel 2019 il tasso di occupazione nazionale (59%) si è riportato sui valori registrati nel pre-crisi (2007 e 2008). Il differenziale con la media europea permane tuttavia elevato (circa 10 punti percentuali) e anzi tendenzialmente in crescita. Il raffronto con la Germania e con il Regno Unito, paesi che al 2019 raggiungono un tasso di occupazione del 77% e del 75% rispettivamente, evidenzia un gap di oltre 15 punti percentuali. Le performance occupazionali dell'Italia nel post crisi appaiono timide anche rispetto a quelle registrate dalla Spagna, che al 2019 raggiunge un tasso di occupazione superiore al 60%, superando il tasso italiano e avvicinandosi a quello francese.

Figura 2.2: Tasso di occupazione e differenza 2019-2009 in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE

Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2009-2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

La Figura 2.3 mostra come in Italia, il PIL e l'occupazione hanno seguito un andamento simile a partire dal 2012. In particolare, dal 2009 al 2012, entrambi gli aggregati hanno presentato delle oscillazioni, mantenendosi in linea con i valori di inizio periodo. Questa tendenza si è interrotta nel 2013, con un calo sia dell'occupazione sia del PIL. Dal 2015 invece si assiste ad una ripresa dell'economia.

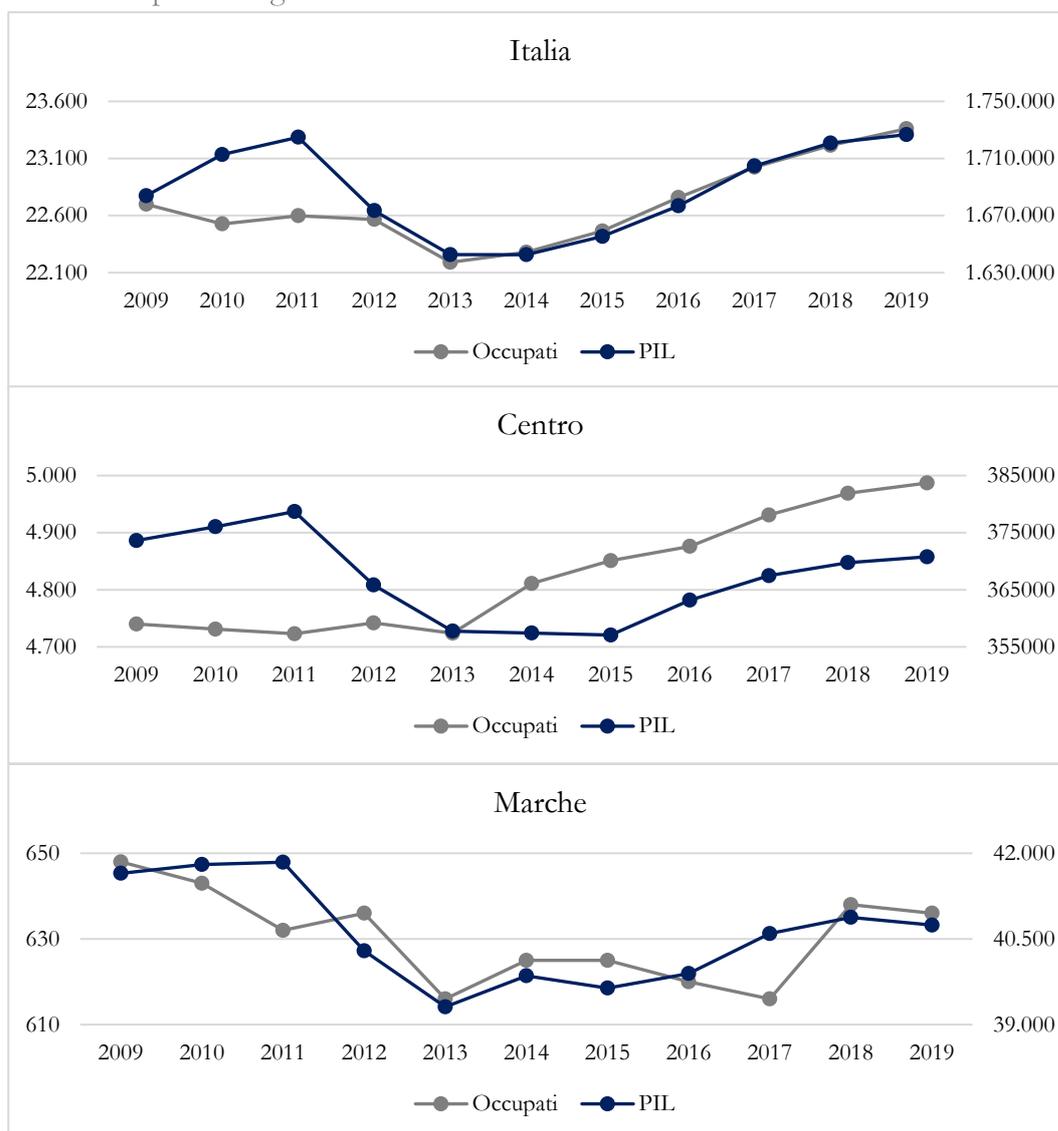
In merito al Centro, il PIL registra un aumento tra il 2009 e il 2011, successivamente si assiste ad un calo brusco fino al 2015 e poi ad una crescita non sufficiente però a raggiungere i valori di inizio periodo. Il numero di occupati mostra un periodo di stabilità fino al 2013 per poi registrare una crescita consistente (seconda parte della Figura 2.3).

Il PIL e l'occupazione delle Marche mostrano un periodo di tendenziale diminuzione fino al 2013, successivamente il PIL registra una crescita contenuta non sufficiente a raggiungere i valori di inizio periodo mentre il numero di occupati dopo una breve e contenuta crescita torna a calare nel 2017 e a risalire successivamente non raggiungendo però i valori iniziali (terza parte della Figura 2.3).

Il tasso di inattività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche sono riportati nella Tabella 2.1: si nota come l'Italia si presenta molto eterogenea al suo interno. In particolare, la componente data dal Mezzogiorno influenza il tasso di occupazione italiano portandolo al di sotto dei valori registrati per il Nord e per il Centro, dinamica analoga si registra anche per il tasso di disoccupazione e il tasso di attività spinti ad assumere valori superiori a quelli registrati per il Nord e per il Centro. Le Marche presentano, rispetto alla realtà della ripartizione, valori più bassi per il tasso di inattività e disoccupazione e più alti per il tasso di occupazione.

Figura 2.3: Serie storica PIL e occupati in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori occupati in migliaia. Valori PIL in miliardi di €. Anni 2009-2019.



La serie in grigio si riferisce all'asse sx, la serie in blu si riferisce all'asse dx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Tabella 2.1: Tasso di inattività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione in Italia, nelle ripartizioni geografiche e nelle Marche

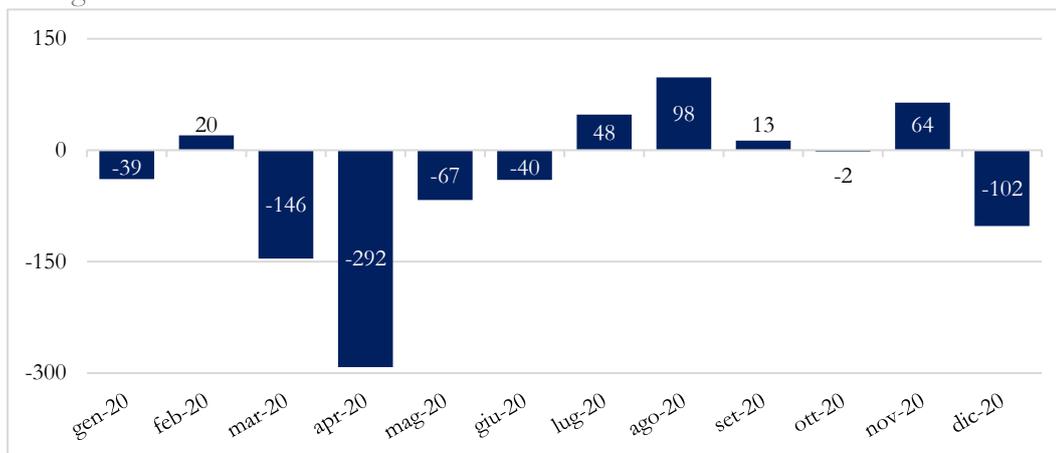
Classe d'età 15-64 anni. Anni 2009, 2014 e 2019.

	Tasso di inattività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2009	2014	2019	2009	2014	2019	2009	2014	2019
Nord Ovest	31,0%	29,5%	27,9%	65,0%	63,8%	67,3%	5,8%	9,5%	6,6%
Nord Est	30,5%	29,4%	27,0%	66,2%	65,0%	68,9%	4,7%	7,8%	5,6%
Centro	33,2%	31,1%	30,2%	61,9%	60,9%	63,7%	7,3%	11,6%	8,9%
<i>Marche</i>	31,8%	30,4%	28,7%	63,6%	62,4%	65,0%	6,7%	10,3%	8,8%
Mezzogiorno	49,0%	47,2%	45,4%	44,6%	41,8%	44,8%	12,6%	20,9%	17,9%
Italia	37,7%	36,1%	34,3%	57,4%	55,7%	59,0%	7,9%	12,9%	10,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Figura 2.4: Dinamica dell'occupazione nel 2020 in Italia

Variatione mensile rispetto al mese precedente. Valori in migliaia. Dati destagionalizzati. Anno 2020.

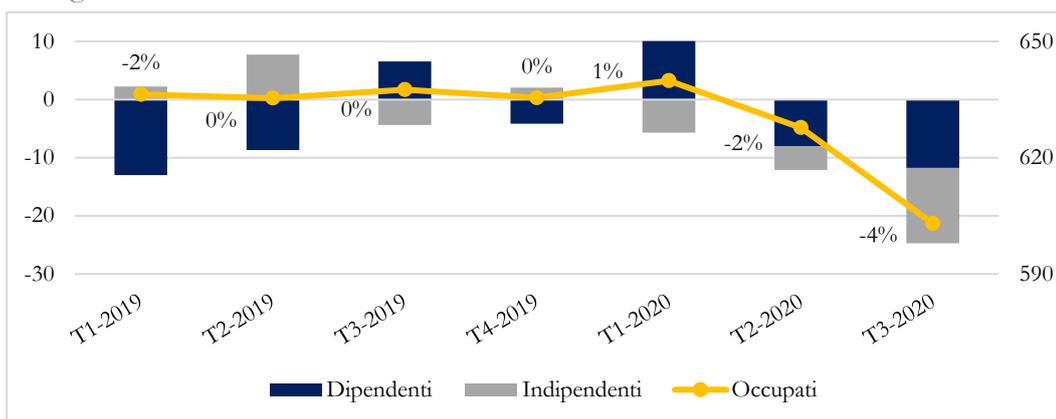


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Il calo occupazionale nei mesi del *lockdown* – durato dal 9 marzo al 18 maggio – è di circa 500mila posti di lavoro, da luglio 2020 si assiste ad una crescita dell'occupazione fino a novembre 2020; nell'ultimo mese del 2020 l'occupazione torna a calare (Figura 2.4). Osservando il caso specifico dell'occupazione nelle Marche si nota come nel secondo e nel terzo trimestre del 2020 ci sia un calo continuo di tale aggregato; nelle Marche nel 2020 gli indipendenti si riducono in tutti i trimestri considerati (Figura 2.5).

Figura 2.5: Occupati e variazione per carattere dell'occupazione nelle Marche

Valori assoluti in migliaia e variazione assoluta congiunturale. Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2019 e 2020.



La linea gialla si riferisce all'asse dx, le variazioni assolute all'asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro marchigiano

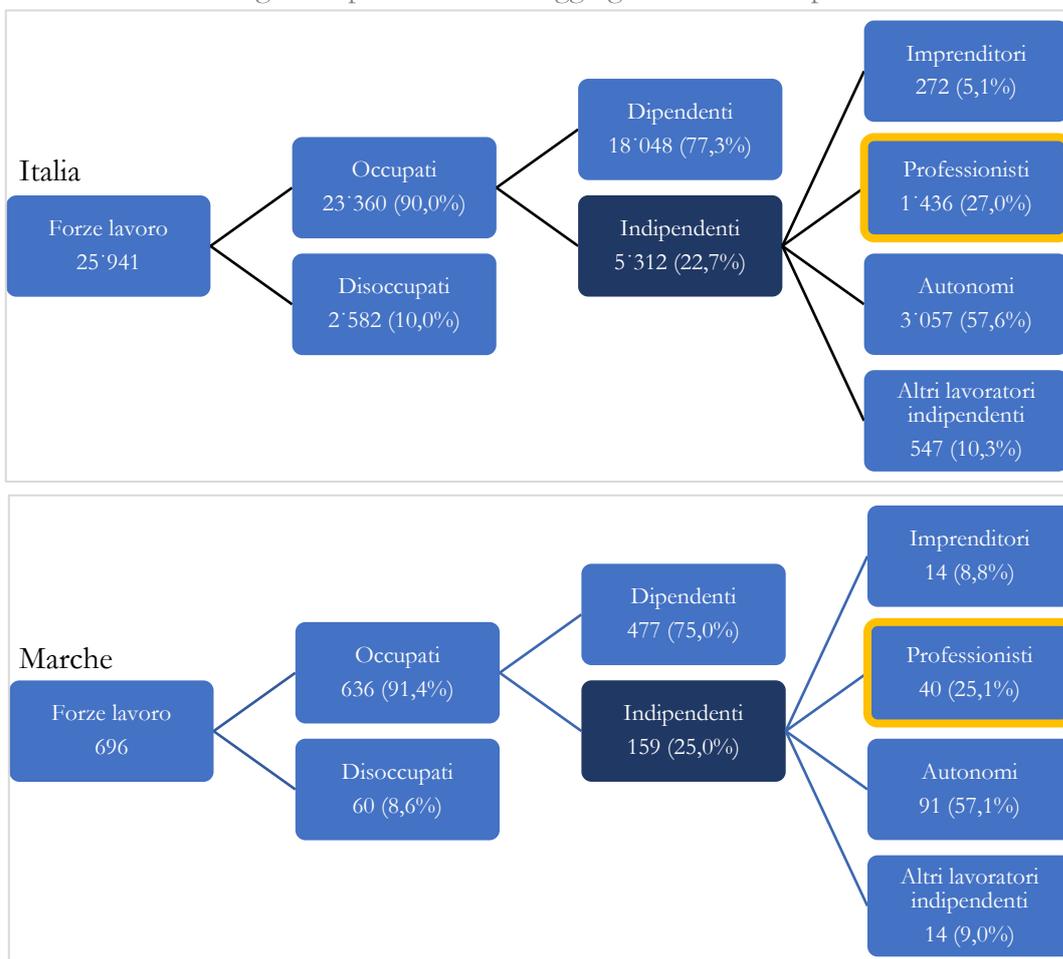
Analizzate le dinamiche occupazionali, si è interessati a studiare i liberi professionisti nel mercato del lavoro sviluppando un confronto tra le diverse realtà regionali e il quadro nazionale.

Con poco più di 1 milione 430 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2019, costituiva oltre il 5,5% delle forze lavoro in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente.

Nelle Marche, come illustrato in Figura 3.1, i liberi professionisti rappresentano il 25,1% degli indipendenti, dato che si colloca al di sotto dell'aggregato nazionale.

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* in Italia e nelle Marche

Valori assoluti in migliaia e percentuali sull'aggregato di livello superiore. Anno 2019.



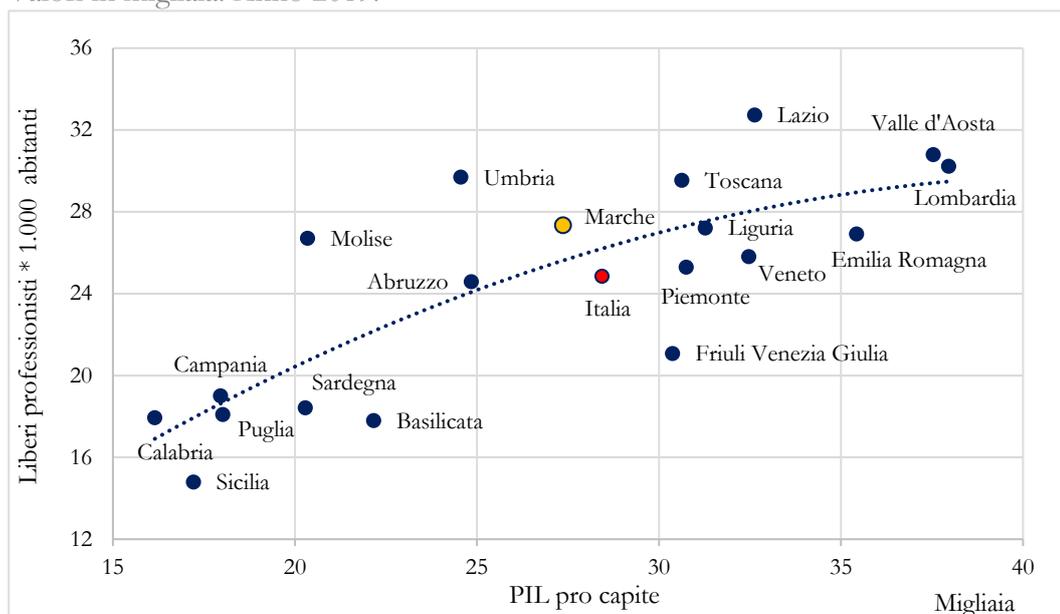
*I dati fanno riferimento all'occupazione principale. Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La Figura 3.2 mostra la relazione tra il PIL pro capite e l'incidenza dei liberi professionisti nelle regioni italiane. Si nota come, in generale, a valori maggiori di PIL pro capite corrisponda una maggior densità di liberi professionisti. Inoltre, le regioni che detengono i valori più bassi per entrambe le dimensioni sono quelle del Mezzogiorno. Le Marche presentano valori superiori alla media italiana per il numero di liberi professionisti per mille abitanti e inferiori per il PIL pro capite.

Figura 3.2: Liberi professionisti per 1.000 abitanti e PIL pro capite (in euro) in Italia e nelle regioni* italiane

Valori in migliaia. Anno 2019.



*Il Trentino Alto Adige è stato rimosso dall'analisi

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Sotto il profilo territoriale, la Tabella 3.1 evidenzia come, a causa del Covid-19, i liberi professionisti abbiano registrato un calo di circa 18mila lavoratori se si osservano i dati del primo trimestre 2020 rispetto allo stesso trimestre del 2019. Il calo maggiore si osserva in tre regioni del Nord Italia: Lombardia (-27.311), Piemonte (-15.233) e Liguria (-6.613). Il Lazio registra invece nello stesso periodo la crescita maggiore pari a circa +20.306 liberi professionisti. In particolare, le Marche presentano una riduzione di poco meno di quattrocento liberi professionisti con una variazione del -0,9%.

La Figura 3.3 mostra l'andamento del numero di dipendenti ed indipendenti dal 2011 al 2019. Sia a livello nazionale sia a livello di ripartizione e di regione, nel periodo considerato, gli indipendenti hanno subito un forte calo. Di converso, i dipendenti, sia a livello nazionale sia a livello di ripartizione e di regione registrano una crescita rispettivamente del +4,7%, del +6,6% e del +0,4%. Osservando l'andamento delle sottocategorie degli indipendenti è possibile notare una certa eterogeneità. I lavoratori autonomi e gli altri lavoratori indipendenti subiscono un forte calo in tutte le aree geografiche considerate. La classe dei liberi professionisti dal 2011 al 2019 registra un incremento: in Italia del +17,5%, nel Centro del +19,2% e nelle Marche del +23,4%.

Tabella 3.1: Numero di liberi professionisti in Italia e nelle regioni italiane, variazione relativa e differenza T1-2020/T1-2019

Valori trimestrali. Anni 2018-2020.

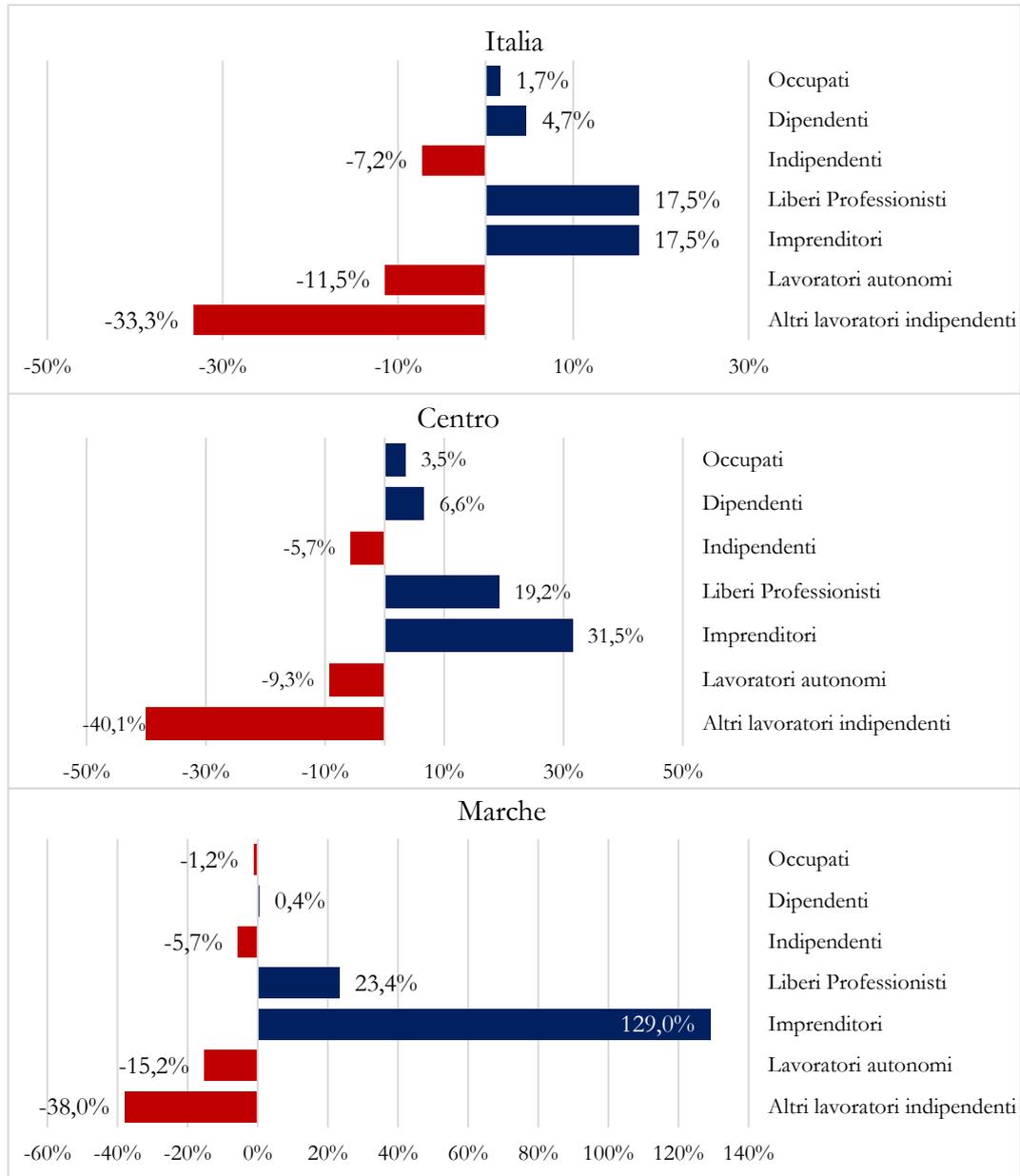
	T1-2018	T1-2019	T1-2020	Variazione T1-2018/T1-2019	Variazione T1-2019/T1-2020	Differenza T1-2020/T1-2019
Lombardia	307.053	314.018	286.707	2,3%	-8,7%	-27.311
Piemonte	123.965	110.970	95.738	-10,5%	-13,7%	-15.233
Liguria	40.915	41.003	34.390	0,2%	-16,1%	-6.613
Campania	120.755	119.811	113.849	-0,8%	-5,0%	-5.963
Puglia	66.752	72.866	69.617	9,2%	-4,5%	-3.249
Toscana	112.697	113.488	110.703	0,7%	-2,5%	-2.785
Trentino Alto Adige	25.867	26.177	24.672	1,2%	-5,7%	-1.505
Molise	7.104	8.286	6.821	16,6%	-17,7%	-1.465
Valle d'Aosta	4.253	4.371	3.021	2,8%	-30,9%	-1.350
Calabria	24.012	31.712	30.538	32,1%	-3,7%	-1.174
Abruzzo	35.166	35.957	35.006	2,2%	-2,6%	-950
Friuli Venezia Giulia	25.526	25.177	24.420	-1,4%	-3,0%	-756
Marche	40.858	40.978	40.598	0,3%	-0,9%	-380
Basilicata	8.996	10.535	11.204	17,1%	6,4%	669
Emilia Romagna	109.761	107.832	111.007	-1,8%	2,9%	3.175
Veneto	143.756	128.090	132.522	-10,9%	3,5%	4.432
Sardegna	28.327	27.348	34.186	-3,5%	25,0%	6.838
Sicilia	81.551	70.959	78.474	-13,0%	10,6%	7.516
Umbria	24.456	21.319	29.104	-12,8%	36,5%	7.785
Lazio	164.567	182.423	202.729	10,9%	11,1%	20.306
Italia	1.496.336	1.493.317	1.475.306	-0,2%	-1,2%	-18.012

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Osservando la crescita dei liberi professionisti, negli anni considerati, per settore di attività economica, si nota come questa risulti pressoché omogenea se si confrontano le tre aree considerate. L'Italia, il Centro e le Marche presentano un incremento dei lavoratori coinvolti in tutti i settori ad eccezione del settore "Sanità e assistenza sociale" (-9%) per le Marche (Figura 3.4).

Figura 3.3: Dinamica dell'occupazione* dipendente e indipendente in Italia, nel Centro e nelle Marche

Variazione % 2011-2019.

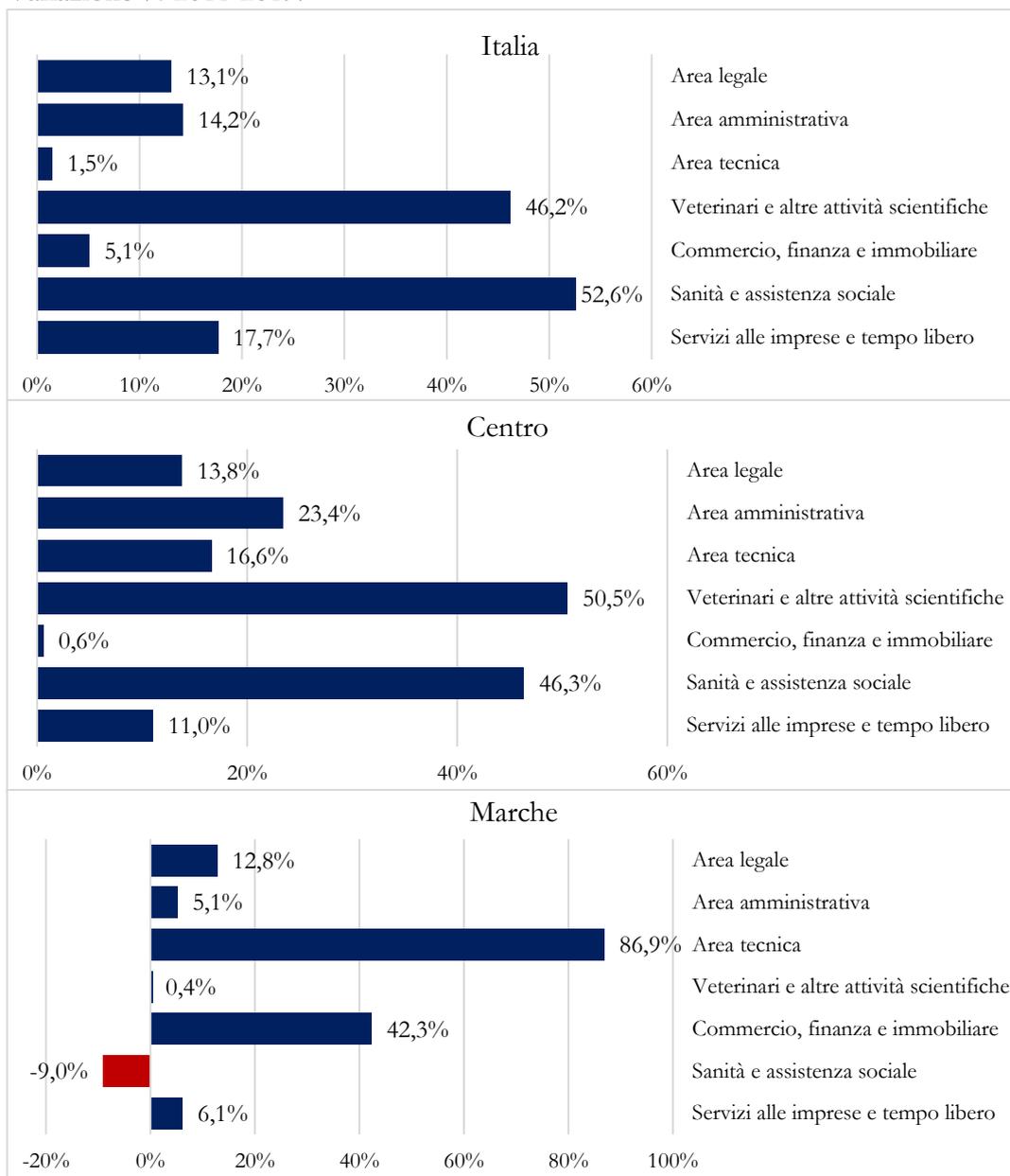


*I dati fanno riferimento all'occupazione principale. Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Figura 3.4: Dinamica dell'occupazione nella libera professione* per settore di attività economica in Italia, nel Centro e nelle Marche

Variazione % 2011-2019.



*I dati fanno riferimento all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

I liberi professionisti detengono un ruolo chiave nel processo di crescente e accelerata terziarizzazione. Il loro contributo si realizza anche in termini di creazione di lavoro dipendente: al 2019 si contano oltre 204mila liberi professionisti datori di lavoro in Italia, il 13,7% del totale. La percentuale nel Centro e nelle Marche risulta leggermente più bassa rispettivamente 13,6% e 11,8% (Tabella 3.2).

Tabella 3.2: Liberi professionisti con e senza dipendenti, composizione e variazione relativa in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori in migliaia. Anni 2009-2019.

	ITALIA		CENTRO		MARCHE	
	Senza dipendenti	Con dipendenti	Senza dipendenti	Con dipendenti	Senza dipendenti	Con dipendenti
2009	1.011.114	193.504	250.917	43.505	28.318	4.128
2010	1.049.898	196.276	257.648	42.602	25.645	4.975
2011	1.072.189	202.776	263.788	45.933	28.648	5.291
2012	1.121.853	196.459	277.731	44.355	30.910	5.716
2013	1.119.521	220.108	262.397	51.674	30.221	5.110
2014	1.123.831	214.467	272.744	49.477	30.093	6.532
2015	1.160.005	223.059	284.706	52.408	34.104	8.349
2016	1.222.367	223.082	288.322	57.293	33.917	8.740
2017	1.254.906	205.771	310.029	53.150	39.931	5.620
2018	1.283.563	214.952	309.962	50.482	35.509	6.177
2019	1.294.748	204.714	319.912	50.519	36.806	4.903
Compos. % 2019	86,3%	13,7%	86,4%	13,6%	88,2%	11,8%
Var.% 2009-2019	28,1%	5,8%	27,5%	16,1%	30,0%	18,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La Tabella 3.2 mostra inoltre che il numero dei liberi professionisti con dipendenti nelle Marche presenta un aumento del +18,8% nel periodo 2009-2019, valore in accordo con la tendenza nazionale (+5,8%). Si registra un aumento dei liberi professionisti datori di lavoro anche a livello di ripartizione (+16,1%).

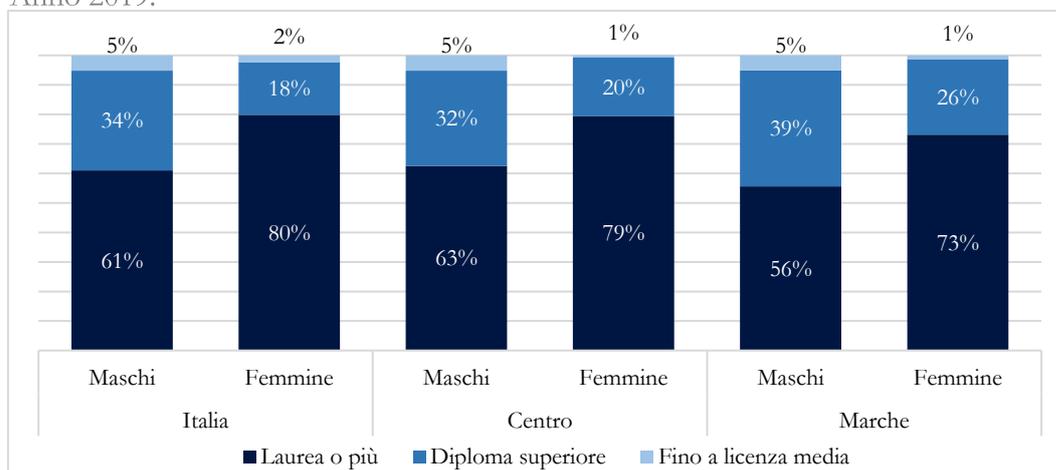
4 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti marchigiani

In quest'ultimo capitolo, si è deciso di concludere con un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti mantenendo una visione d'insieme e inserendo, quindi, dati relativi alla ripartizione e alla nazione.

La maggior parte delle libere professioni richiede l'iscrizione ad ordini o albi, per i quali è necessario il conseguimento della laurea. Per questo, quasi i due terzi dei liberi professionisti nel 2019 risultano in possesso di questo titolo. Si rileva un gap di genere a favore delle donne: la quota di professioniste laureate varia tra il 73% e l'80% in tutte le realtà territoriali considerate, contro il 56%-61% dei colleghi maschi (Figura 4.1).

Figura 4.1: Titolo di studio dei professionisti per sesso in Italia, nel Centro e nelle Marche

Anno 2019.

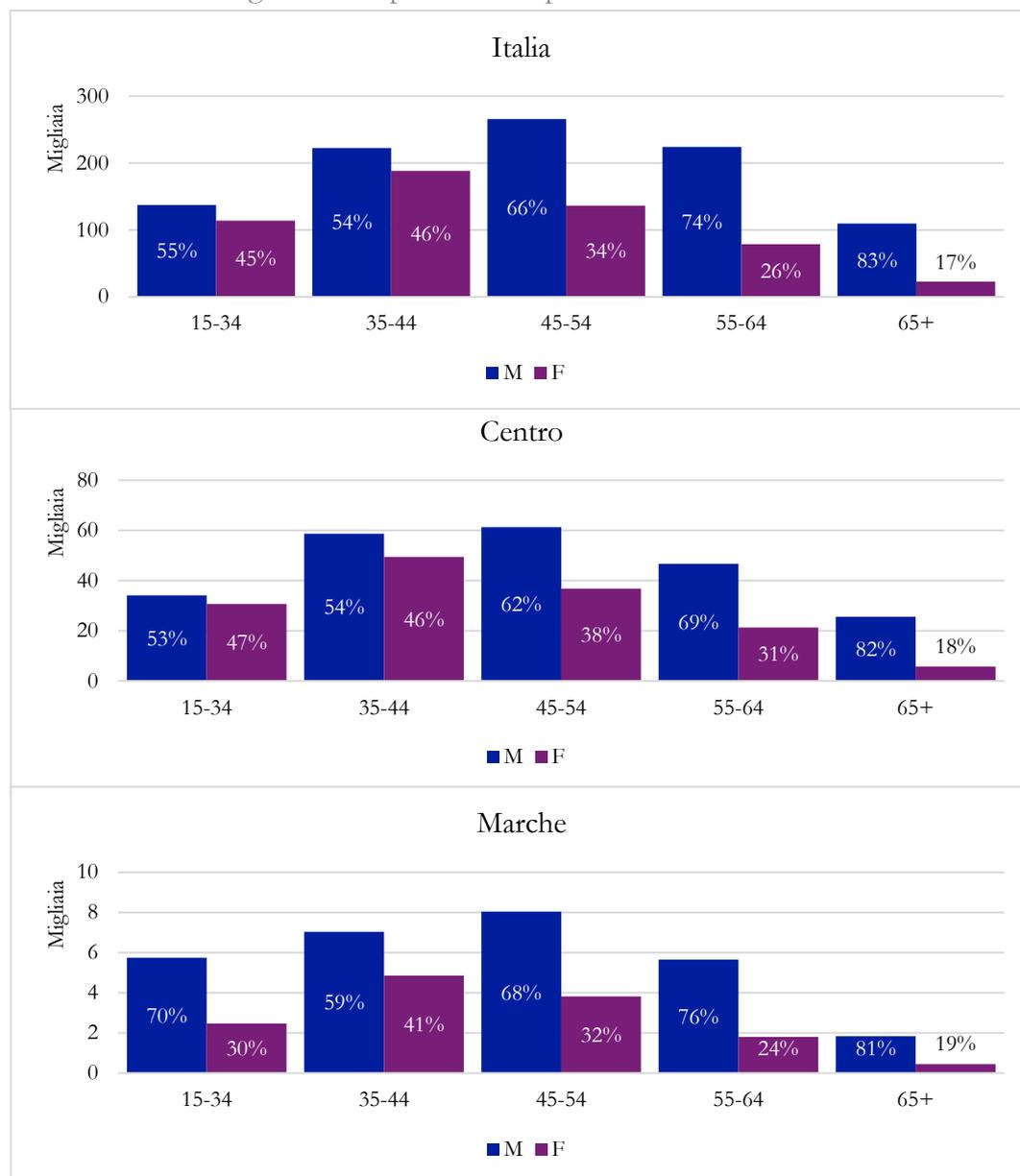


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La distribuzione per genere ed età, rappresentata in Figura 4.2, mostra come per le due fasce di età 55-64 e 65+, il gap di genere sia superiore a quello riscontrato nelle fasce dei più giovani. La fascia 15-34 anni è l'unica a mostrare un divario pressoché nullo a livello nazionale e di ripartizione; le Marche mostrano invece, proprio in questa fascia, uno dei divari più marcati a favore degli uomini. Le due fasce estreme registrano un numero meno elevato di liberi professionisti se si confrontano con quelle centrali, la composizione interna risulta molto differente. La fascia 65+ mostra una notevole differenza nella composizione, solo il 19% sono libere professioniste nelle Marche.

Figura 4.2: Composizione dei liberi professionisti per classe d'età decennali e sesso in Italia, nel Centro e nelle Marche

Valori assoluti in migliaia e composizione % per sesso e classe d'età. Anno 2019.

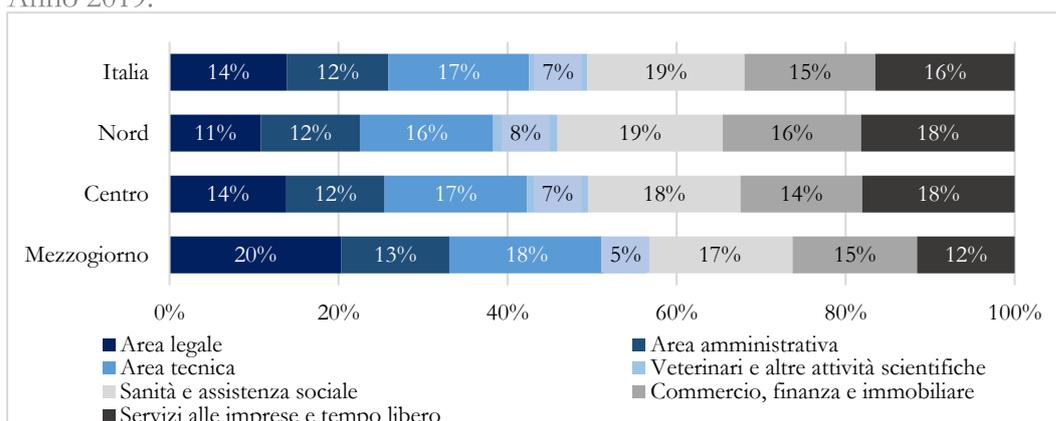


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Con uno sguardo d'insieme sulle attività economiche in Italia, si osserva come il mix di specializzazione professionale disponibile nelle macro aree territoriali risulti a sua volta piuttosto eterogeneo. I dati illustrati in Figura 4.3 ripropongono in particolare una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la schiacciante presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese.

Figura 4.3: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Anno 2019.

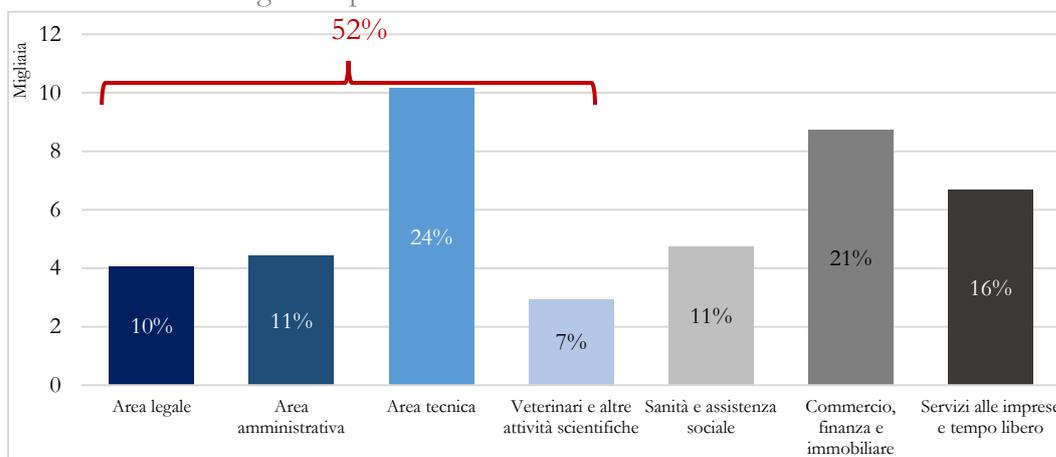


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Il 52% dei professionisti delle Marche è occupato nelle "Attività professionali, scientifiche e tecniche", settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria, come illustrato nella Figura 4.4. "Area tecnica" risulta essere il settore più numeroso seguito da "Commercio, finanza e immobiliare".

Figura 4.4: Distribuzione dei liberi professionisti nei settori di attività economica nelle Marche

Valori assoluti in migliaia e percentuali. Anno 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Le aree che nelle Marche, dal 2011 al 2019, registrano una diminuzione della quota dei liberi professionisti nella fascia d'età 15-34 anni sono: "Area legale", "Area amministrativa", "Sanità e assistenza sociale" e "Servizi alle imprese e tempo libero". L'incremento più significativo si riscontra invece per "Area tecnica" che passa dal 9% nel 2011 al 29% nel 2019. In generale, il totale dei liberi professionisti nelle Marche non presenta a livello percentuale un incremento bensì una riduzione passando dal 22% nel 2011 al 20% nel 2019 (Tabella 4.1).

Tabella 4.1: Liberi professionisti dai 15 ai 34 anni per settore di attività economica nelle Marche

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2019.

2011		2019
856	Area legale	473
24% dei L.P. del settore		12% dei L.P. del settore
1.063	Area amministrativa	826
25% dei L.P. del settore		19% dei L.P. del settore
479	Area tecnica	2.957
9% dei L.P. del settore		29% dei L.P. del settore
592	Veterinari e altre attività scientifiche	723
20% dei L.P. del settore		25% dei L.P. del settore
1.348	Sanità e assistenza sociale	637
24% dei L.P. del settore		13% dei L.P. del settore
875	Commercio, finanza e immobiliare	1.264
14% dei L.P. del settore		14% dei L.P. del settore
2.371	Servizi alle imprese e tempo libero	1.332
38% dei L.P. del settore		20% dei L.P. del settore
7.584	Totale liberi professionisti	8.213
22% dei L.P. del settore		20% dei L.P. del settore

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La quota di lavoratori con più di 55 anni, ovvero di coloro che hanno già molti anni di carriera alle spalle, presenta un forte aumento nel settore "Sanità e assistenza sociale" passando dal 27% del 2011 al 45% del 2019. I settori che registrano una riduzione sono "Area legale" e "Commercio, finanza e immobiliare". In questo caso il totale dei professionisti over 55 risulta in aumento: dal 19% al 23% nel periodo considerato (Tabella 4.2).

Tabella 4.2: Liberi professionisti con 55 anni e oltre nei settori di attività economica nelle Marche

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2019.

2011			2019	
526		Area legale	111	
15% dei L.P. del settore			3% dei L.P. del settore	
447		Area amministrativa	1.164	
11% dei L.P. del settore			26% dei L.P. del settore	
934		Area tecnica	2.079	
18% dei L.P. del settore			20% dei L.P. del settore	
470		Veterinari e altre attività scientifiche	742	
16% dei L.P. del settore			25% dei L.P. del settore	
1.515		Sanità e assistenza sociale	2.123	
27% dei L.P. del settore			45% dei L.P. del settore	
1.696		Commercio, finanza e immobiliare	1.937	
27% dei L.P. del settore			22% dei L.P. del settore	
1.002		Servizi alle imprese e tempo libero	1.573	
16% dei L.P. del settore			24% dei L.P. del settore	
6.589		Totale liberi professionisti	9.731	
19% dei L.P. del settore			23% dei L.P. del settore	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Si sottolinea in questa analisi che i dati vanno trattati con la giusta prudenza poiché la numerosità campionaria risulta molto contenuta.

Glossario

ATECO *(classificazione delle attività economiche)*

Distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta ed è finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, che hanno per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione attualmente in uso ai fini statistici è Ateco 2007 che comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sotto-sezioni (due lettere) non è più previsto tuttavia è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati.

La classificazione delle attività economiche Ateco 2007, costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006). Il codice ATECO non ha valore legale ma solo statistico. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

Ateco 2007: Classificazione dei settori di attività economica

Le sezioni e le divisioni ATECO 2007 sono state riaggregate in base alle aree di interesse, secondo lo schema di seguito riportato.

Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale
Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
Servizi alle imprese e tempo libero	Restanti	

CLASSIFICAZIONE DELLE PROFESSIONI

La classificazione in uso in Italia è la Cp2011, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 2001 (Cp2001), sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco08). Le professioni sono organizzate in nove grandi gruppi in base al

diverso livello di competenza richiesto per essere esercitate. I nove grandi gruppi sono a loro volta dettagliati, a seconda del campo di applicazione delle competenze, in 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie e 800 unità professionali e più di 6.700 voci professionali. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**COLLABORATORI
COORDINATI E
CONTINUATIVI**

Persone che svolgono un lavoro di collaborazione non subordinato caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale). Questi contratti sono stati riformati dal decreto legislativo 81 del 2015 e pertanto sono possibili solo in 4 casi: laddove accordi collettivi nazionali prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative del relativo settore; nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali; nell'esercizio della loro funzione di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e di partecipanti a collegi e commissioni; rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

FORZE LAVORO

L'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

IMPRESA

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**INATTIVI IN ETÀ DA
LAVORO (O NON
FORZE DI LAVORO)**

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**ISTAT:
RILEVAZIONE
CONTINUA
SULLE FORZE
LAVORO (RCFL)**

L'indagine, a partire dal 1959, ha la finalità di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa, sulla ricerca di lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Inoltre permettono di costruire indicatori su specifici obiettivi di policy (orientamento per decisioni di politica economica e del lavoro e politiche sociali). Le definizioni adottate sono comuni a livello europeo (definite dai regolamenti n.430/2005 e 1897/2000, Eurostat). Esse sono basate sulla verifica delle condizioni oggettive dell'intervistato in merito alla sua posizione nel mercato del lavoro (non conta l'autopercezione, cioè l'opinione che l'intervistato ha della propria condizione). Sono state infatti inserite delle codifiche che permettono di stabilire con più precisione la condizione dell'intervistato, garantendo così omogeneità nello spazio (a livello UE e principali paesi industrializzati), nel tempo e permettendo confronti.

- **Tipo di dato:** microdato
- **Periodicità:** Continua con diffusione trimestrale (la rilevazione viene condotta tutte le settimane). Fornisce risultati mensili, trimestrali e annuali.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello provinciale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ...).
- **Tipologia:** campionaria. Ad ogni unità campionaria viene attribuito un peso, *coefficiente di riporto all'universo*, che indica quante unità della popolazione (non incluse nel campione) sono rappresentate dall'unità campionaria stessa.
- **Popolazione di riferimento:** popolazione post censuaria (aggiornata sulla base dei dati del censimento della popolazione del 2011). La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune; nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta.
- **Disegno campionario:** Disegno a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio; le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie.
 All'interno di ciascuna provincia i comuni sono suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni la cui dimensione demografica è superiore a una prefissata soglia sono detti comuni auto rappresentativi (Ar); i rimanenti comuni vengono denominati non auto rappresentativi (Nar). Ciascun comune Ar costituisce strato a sé stante e viene incluso con certezza nel campione; i comuni Nar, invece, vengono stratificati sulla base della dimensione demografica e da ogni strato così definito viene estratto un comune con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. Dalla lista anagrafica di ogni comune campione viene selezionato, mediante scelta sistematica, un campione di famiglie; tutti gli individui appartenenti alle famiglie estratte vengono intervistati.
 Ogni famiglia campione viene intervistata una sola volta in una specifica settimana.

I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base a uno schema di rotazione (di tipo 2-2-2) secondo cui una famiglia è inclusa nel campione per due rilevazioni successive e, dopo una pausa di due trimestri, viene reinserita nel campione per altre due rilevazioni.

In ciascuna rilevazione trimestrale vengono coinvolti circa 1.400 comuni per un totale di circa 70 mila famiglie.

- **Tecniche di rilevazione:** tecnica mista CATI (computer assisted telephonic interviewing) e CAPI (computer assisted personal interviewing).

LAVORATORE AUTONOMO

Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 del Codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore.

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

LAVORATORE DIPENDENTE

Sono lavoratori dipendenti o lavoratori subordinati coloro che si impegnano, per effetto di un contratto e in cambio di una retribuzione, a prestare il proprio lavoro intellettuale o manuale

alle dipendenze e sotto la direzione di un soggetto detto "datore di lavoro". Il datore di lavoro impartisce le istruzioni al dipendente, gli fornisce le materie prime e gli strumenti necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa.

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro sono considerati dipendenti anche coloro che dichiarano di avere un lavoro alle dipendenze regolato da accordo verbale. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

LIBERO PROFESSIONISTA

Il legislatore non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale.

In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale. Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali.

L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente.

(Tratto da ISTAT – Classificazione delle forme giuridiche, 2005).

LAVORATORE INDIPENDENTE

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o di istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o nell'istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;

- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

OCCUPATI

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

NORD

Nord-Ovest Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia

Nord-Est Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

CENTRO

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

MEZZOGIORNO

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

BIBLIOGRAFIA

Canavesi G. (a cura di, 2017). *La previdenza dei liberi professionisti dalla privatizzazione alla Riforma Fornero*. Torino: Giappichelli.

CENSIS (2017). *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Franco Angeli.

Centro studi AdEPP (2017). *VII Rapporto sulla previdenza privata* (<http://www.adepp.info/wp-content/uploads/2017/12/VII-Rapporto-AdEPP-2017-definitivo.pdf>).

Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale*. tomo II. Milano: Giuffrè.

De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.

Eurostat (2018). *Labour Force Survey (LFS) ad-hoc module 2017 on the self-employed persons – Assessment Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union (<https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-reports/-/KS-39-18-011>).

Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

INPS (2018). *XVII Rapporto Annuale. Anagni: Evoluzione Stampa* (https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/Inps_R.A._XVII_bassa.pdf).

ISFOL (2008). *Rapporto 2008 Isfol*. Cosenza: Rubbettino.

ISTAT (2013). *La classificazione delle professioni*, Roma: Istat.

ISTAT (2017). *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Roma: Istat.

ISTAT (anni vari). *Italia in cifre* (<http://www.istat.it/it/files/2016/12/ItaliaCifre2016.pdf>).

ISTAT (anni vari). *Rapporto annuale. La situazione del Paese* (www.istat.it/it/files/2016/05/Ra2016.pdf).

Leighton P. E Brown D. (2013). *Future working: The rise of Europe's independent professionals*. London: EFIP/PCG.

Osservatorio delle libere professioni (2018). *Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.confprofessioni.eu/sites/default/files/rapporto_2018_sulle_libere_professioni_definitivo_con_frontespizio_2.pdf).

Osservatorio delle libere professioni (2019). *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.confprofessioni.eu/sites/default/files/iv_rapporto_libere_professioni_in_italia_2019_0.pdf).

Osservatorio delle libere professioni (2020).

V Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2019. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.confprofessioni.eu/sites/default/files/iv_rapporto_libere_professioni_in_italia_2019_0.pdf).